

MARINO VIGANÒ, *La politica estera della Repubblica Sociale Italiana*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 19 (1993), pp. 579-599.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La politica estera della Repubblica Sociale Italiana

di Marino Viganò

«Appoggiare efficacemente e cameratescamente l'esercito germanico che si batte sul territorio italiano contro il comune nemico», «riprendere le armi a fianco della Germania, del Giappone e degli altri alleati». Con questi ordini del giorno radiodiffusi da Monaco di Baviera rispettivamente il 15 e il 18 settembre 1943, Mussolini, da pochi giorni prelevato sul Gran Sasso dai paracadutisti del generale Kurt Student, assume di nuovo la guida del fascismo in Italia e stabilisce le linee di fondo di politica estera del governo che sta per formare¹.

In poche e semplici formule è contenuto, dunque, l'impegno a onorare i patti Antikomintern (adesione del 6 novembre 1937), d'Acciaio (22 maggio 1939) e Tripartito (27 settembre 1940) che legano l'Italia alla Germania, al Giappone e alla coalizione che si batte contro le Nazioni Unite. Ma tra questi, soprattutto il patto Tripartito che unisce Italia, Germania, Giappone, Ungheria, Romania, Bulgaria e Croazia – firmatari – e Cina Nazionale, Manciukuò, Thailandia e Finlandia – associati – è al centro dei successivi messaggi di Mussolini che, in occasione del primo consiglio dei ministri il 27 settembre, ribadisce:

«Io giudico un buon segno che il mio ritorno in Italia coincida con l'anniversario del Patto che unisce insieme indissolubilmente l'Italia fascista, la Germania nazionalsocialista e l'Impero Giapponese ... I camerati germanici e nipponici possono essere certi che il Patto tripartito sarà rispettato dall'Italia fascista ... le direttive che guidano l'azione del Governo non possono essere che le seguenti: tener fede all'alleanza con le nazioni del Tripartito, e per questo riprendere il nostro posto di combattimento accanto alle unità tedesche»².

Abbreviazioni: ACS, RSI, SPD ris. = Archivio Centrale dello Stato, Roma. Fondo della RSI, segreteria particolare del Duce, carteggio riservato; AG RSI = Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari Esteri, fondo Gabinetto della RSI; IfZ = Institut für Zeitgeschichte, München; ISRMO = Istituto milanese per la storia della Resistenza e del Movimento operaio, Sesto San Giovanni; PCM = Presidenza del Consiglio dei Ministri; PFR = Partito fascista repubblicano; RSI = Repubblica sociale italiana; TAA = Testimonianza all'autore.

¹ *Repubblica Sociale Italiana. Storia*, Roma 1959, pp. 112 e 116; sulla questione della «liberazione» di Mussolini: A. PETACCO - S. ZAVOLI, *Dal Gran Consiglio al Gran Sasso*, Milano 1968; J. SCHRÖDER, *Der Kriegsaustritt Italiens 1943*, Göttingen - Zürich - Frankfurt a.M. 1969; dello stesso, *La caduta di Mussolini e le contromisure tedesche nell'Italia centrale fino alla formazione della Repubblica Sociale Italiana*, in «Storia Contemporanea», III, 1972, pp. 813-845.

² *Repubblica*, cit., pp. 116 e 118.

Concetti che tornano in corrispondenza degli annuali del patto e dell'alleanza militare del Tripartito stesso (11 dicembre 1943, 27 settembre 1944 e 11 dicembre 1944), a sottolineare «l'unità d'intenti» dell'Italia neofascista e delle nazioni alleate:

«Le gravi vicende di questi ultimi mesi ... non hanno alterato la posizione politica dell'Italia fascista repubblicana di fronte alle altre potenze del Tripartito. Nel giorno anniversario della firma del Patto, il Governo della Repubblica Sociale Italiana riafferma nella maniera più categorica e solenne la sua ideale e concreta solidarietà colla Germania e col Giappone»³.

«La Repubblica Sociale Italiana rappresenta l'Italia che tiene fede alla parola data ... L'Italia fascista repubblicana oggi riafferma fedelmente il vincolo del Patto con i suoi fedeli alleati, sicura nella giustizia della causa e ferma nella volontà di resistere e combattere sino alla vittoria»⁴.

«Il Governo della Repubblica Sociale Italiana rinnova la sua affermazione di piena totale solidarietà con le Potenze del Tripartito»⁵.

In queste direttrici di politica estera del nuovo governo Mussolini è sintetizzato il programma politico della RSI di fronte alla comunità internazionale, ossia il tentativo di dimostrare una continuità delle istituzioni dal regime al fascismo repubblicano e, nella continuità, anche legittimità, sovranità e parità di diritti del governo neofascista davanti alle altre nazioni aderenti al Tripartito e ai neutrali.

Il prezzo di tale scelta di campo – peraltro obbligata e condizionata in modo determinante dalla reale ed evidente subordinazione al potere politico, amministrativo e militare dell'«alleato» occupante tedesco⁶ – è pesante: da sola, la riaffermazione della fedeltà a diritti e doveri del Tripartito che «riconosce e rispetta il compito direttivo dell'Italia e della Germania per lo stabilimento di un nuovo ordine in Europa» (articolo 1) impegna l'Italia in una guerra ormai impari contro gli Stati Uniti d'America, le Nazioni Unite e i loro alleati.

Quale la risposta dei componenti del Tripartito, degli associati e dei neutrali alla costituzione del Governo nazionale repubblicano? Riconoscimenti formali – indispensabili per darsi un minimo di consistenza internazionale – arrivano subito, a cominciare da quello tedesco in data 28 settembre a firma Hitler:

³ *Ibidem*, p. 128.

⁴ *Ibidem*, p. 174.

⁵ F. MASSOBRIO - U. GUGLIEMOTTI, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, Roma 1978, II, p. 903.

⁶ E. COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata*, Milano 1963; F.W. DEAKIN, *Storia della Repubblica di Salò*, Torino 1970, 2 voll.; G. BOCCA, *La Repubblica di Mussolini*, Bari 1977; *La Repubblica Sociale Italiana 1943-45*, Brescia 1986; M. VIGANÒ, *Il Ministero degli Affari Esteri e le relazioni internazionali della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, Milano 1991; N. COSPI-TO - H.W. NEULEN, *Salò-Berlino: l'alleanza difficile. La Repubblica Sociale Italiana nei documenti segreti del Terzo Reich*, Milano 1993.

«Duce, con gioia e soddisfazione ho ricevuto la vostra comunicazione riguardante la costituzione del Governo Fascista Repubblicano. Mi onoro di comunicarvi che il Grande Reich tedesco riconosce il Governo da voi costituito ed è deciso, in fede e cameratesca alleanza, di continuare la guerra fianco a fianco col vostro Governo fino alla vittoriosa conclusione»⁷.

Analoga comunicazione giunge da parte giapponese con data 27 settembre (non è chiaro se reale o fittizia) dallo Shantung, dove si trova in visita il ministro degli Esteri nipponico Mamoru Shigemitsu:

«Mi onoro confermare a V.E. la comunicazione fatta al Governo Imperiale tramite il Governo del Reich della istituzione di un Governo Fascista Repubblicano e di portare con la presente a Vostra conoscenza che il Governo Imperiale ha riconosciuto in data 27 settembre il Governo Fascista Repubblicano sotto la guida di V.E. quale governo legittimo in Italia»⁸.

Altrettanto solleciti gli altri stati aderenti o associati al Tripartito, ai quali il governo neofascista si rivolge via Berlino per notificare ufficialmente la propria costituzione: il 26 settembre (messaggio di certo retrodatato) la Romania, il 27 la Bulgaria e la Slovacchia, il 28 la Croazia, il 29 l'Ungheria, a fine settembre la Cina Nazionale, ai primi di ottobre la Thailandia, il 6 ottobre il Manciukuò, il 14 la Birmania telegrafano a Salò – via Berlino o Tokyo – il riconoscimento del nuovo governo⁹.

Persino la Danimarca, occupata ma con un governo quasi «autonomo», riprende nel marzo '44 le relazioni con l'Italia¹⁰. Unica assente la Finlandia, associata al Tripartito ma lontana ormai dall'orbita e dagli scopi di guerra tedeschi:

«Da informazioni assunte – si legge in un appunto – risulta che Governo finlandese non sembra disposto accogliere rappresentanza diplomatica del Governo Fascista Repubblicano nemmeno de facto»¹¹.

L'atteggiamento finlandese è prudente, ma chiaro. Torbido invece, dietro la vernice di apparente simpatia e unanimità, proprio quello degli stati che riconoscono il governo Mussolini. E a cominciare dalla Germania che, stando ai documenti archivistici e a dichiarazioni più tarde, crea quel governo a fini dichiaratamente collaborazionistici e per salvare l'apparenza di una compattezza del

⁷ *Repubblica*, cit., p. 118.

⁸ AG RSI, b. 36 Manciukuò 1/2. Telegramma.

⁹ ACS, RSI, SPD ris. b. 76 f. 647 stf. 11. *Lettera*, 26 settembre 1943, firmata Antonescu; AG RSI, b. 29 Bulgaria 1/1. *Appunto per il Duce*, 2 ottobre 1943; b. 37 Slovacchia 1. *Appunto per il Duce*, 2 ottobre 1943; b. 30 Croazia 1. *Avvenimenti verificatisi in Croazia dopo l'8 settembre 1943*, 20 dicembre 1943-XXII, firmato Rosano; F.W. DEAKIN, *Prolusione*, in *La Repubblica*, cit., p. 5; AG RSI, b. 36 Manciukuò 1/2. *Appunto per il Duce*, 6 ottobre 1943-XXI; b. 29 Birmania 1/D. *Appunto per il Duce*, 14 ottobre 1943-XXI.

¹⁰ AG RSI, b. 30 Danimarca, varia; b. 2 Italia 3/5. *Rapporti italo-danesi, italo-norvegesi, italo-svedesi, italo-finlandesi*.

¹¹ AG RSI, b. 30 Finlandia 1/1. *Per telefono*, 29.10.43, da Anfuso.

Tripartito che l'abbandono dell'Italia con l'armistizio aveva incrinato. Una testimonianza resa in istruttoria nel 1947 da Friedrich Rainer, Gauleiter del Litorale Adriatico:

«Il patto tripartito Germania-Italia-Giappone rimaneva in vita e la sovranità dell'Italia veniva rispettata. Il motivo principale fu il timore che il Giappone nel caso della rinuncia di uno dei firmatari del patto, in questo caso l'Italia, rinunciasse anch'esso, con il pretesto che con il distacco dell'Italia il patto non esisteva più. Così il Giappone avrebbe potuto prendere una via propria»¹².

Secondo una ricostruzione documentata del ministero degli Esteri del 1946, realizzata con testimonianze dei diplomatici regi in missione nel settembre '43, il Giappone avrebbe riconosciuto il Governo fascista repubblicano per motivi uguali a quelli che avevano mosso i tedeschi, e cioè per riconfermare l'unità del Tripartito e cancellare l'impressione di isolamento che si era diffusa nel paese:

«La preoccupazione principale del Governo del Generale Tojo, alla quale ebbero, anche in seguito, a corrispondere le misure, sempre eccezionalmente arbitrarie e durissime, prese nei riguardi dei membri della nostra Ambasciata, fu quella di evitare, per quanto possibile, alla popolazione giapponese, nel grave momento della guerra e quando già gli animi cominciavano a raffreddarsi, l'impressione debilitante dell'abbandono, attraverso la sua Rappresentanza, di una delle tre Potenze del Tripartito. Donde il rigoroso isolamento, fin dal primo momento, del personale dell'Ambasciata, in attesa che si potesse sostituirla, col minor rumore possibile, altra rappresentanza localmente improvvisata, destinata a mantenere l'illusione, nel popolo, di una continuità dell'Italia nella linea del Tripartito»¹³.

«Abbiamo dovuto riconoscere il nuovo Governo Fascista» avrebbe dichiarato il ministro bulgaro Kirow al ministro plenipotenziario del re Francesco Giorgio Mameli¹⁴, mentre il governo romeno avrebbe istituito un «Office Diplomatique» a Venezia per «dimostrare, quando occorra, che la Romania non ha mai riconosciuto di fatto la Repubblica Sociale Italiana», secondo il rappresentante neofascista a Bucarest¹⁵.

Mancanza di entusiasmo anche nel governo ungherese che nel riconoscimento usa la «forma più ristretta e prudente possibile»¹⁶. In Croazia, invece, il passo diplomatico coincide con l'esplosione del nazionalismo ustascia e dell'odio anti-italiano che caratterizzerà in maniera spesso drammatica le relazioni – freddissime – tra i due paesi nei mesi successivi¹⁷.

¹² E. APPII, *Tre documenti sulla politica nazista nel «Litorale Adriatico»*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», XXIV, 1972, 106, pp. 37-76, qui p. 70.

¹³ G. BRUSASCA (ed), *Il Ministero degli Affari Esteri al servizio del popolo italiano 1943-1949*, Roma 1949, pp. 65-66.

¹⁴ AG RSI, b. 29 Bulgaria 1/1. *Rapporto ad Anfuso*, 16 ottobre 1943-XXI.

¹⁵ AG RSI, b. 37 Romania 1/1. *Segreto n. 1479/232*, 29 giugno 1944-XXII, firmato Odenigo.

¹⁶ F.W. DEAKIN, *Prolusione*, cit., p. 5.

¹⁷ AG RSI, b. 30 Croazia 1. *Avvenimenti*, cit. e varia; B. COCEANI, *Mussolini Hitler Tito alle porte orientali d'Italia*, Bologna 1948, *passim*; G. ESPOSITO, *Trieste e la sua odissea*, Roma 1952, *passim*.

Non migliore è la situazione in Estremo Oriente, dove tutte le iniziative politiche e diplomatiche dipendono dalla volontà dei giapponesi e dove, dopo il riconoscimento al nuovo governo italiano dietro loro pressione, le autorità della Cina Nazionale e del Manciukuò consentono l'apertura delle rappresentanze dell'Italia neofascista solo con «studiata lentezza», sempre dietro istruzioni nipponiche¹⁸. Il Governo nazionale repubblicano, ostacolato inoltre sin dagli inizi nell'affermarsi nei paesi occupati militarmente dalla Germania e privi di un vero esecutivo nazionale (Albania, Belgio, Grecia, Olanda, Serbia ...), da queste circostanze stesse vede il Reich manovrare per sostituirsi all'Italia in campo sia politico che economico in quelle aree¹⁹.

Grave limitazione è pure la difficoltà per la RSI di far valere un'altra essenziale direttiva di politica estera: la rappresentanza esclusiva degli interessi nazionali in opposizione ai governi Badoglio e Bonomi, o meglio la questione dell'unicità della rappresentanza. Bulgaria, Croazia e Romania consentono, infatti, ai diplomatici del re di continuare una più o meno limitata attività di tutela degli interessi del Regno d'Italia²⁰; in Ungheria, fino all'invasione tedesca il 19 marzo 1944, il governo magiaro accorda addirittura alla regia legazione le stesse prerogative e gli stessi privilegi di quella repubblicana²¹: situazioni paradossali, aggravate dal fatto che Ungheria, Bulgaria, Croazia, Romania e Slovacchia accreditano a Salò funzionari di basso grado, reclutati talvolta fra personale non di carriera o designati *ad interim*. Gli stessi governi rifiutano – ed il caso più grave è quello della Romania – di ricevere le credenziali o perfino i diplomatici della RSI²², suscitando imbarazzi e risentimenti non soltanto in Italia, ma anche in Germania dove si vogliono salvare almeno le forme esteriori, dimostrare appunto saldezza delle alleanze e «compromettere» ancor più quei paesi nella politica dell'Asse.

Così una lettera del capo del collegamento con il corpo diplomatico, Giovanni Capasso Torre, al segretario generale agli Esteri, Serafino Mazzolini:

«Caro Serafino, più volte il Barone von Plessen (e un accenno mi è stato anche fatto dall'Ambasciatore Hidaka) mi ha chiesto per quali ragioni, mentre noi abbiamo accreditato in vari paesi del Tripartito come in Ungheria e in Bulgaria, dei funzionari con grado e titolo di Ministri Plenipotenziari, questi paesi si limitano ad essere rappresentati presso il Governo repubblicano da semplici Incaricati di Affari, né sembra che abbiano intenzione di sostituirli con titolari veri e propri delle loro Legazioni»²³.

¹⁸ AG RSI, b. 36 Giappone 3. *Telespresso* n. 13862, 27 ottobre 1943.

¹⁹ M. VIGANÒ, *Il Ministero*, cit., pp. 297-337.

²⁰ *Ibidem*, pp. 207-243.

²¹ *Ibidem*, p. 252.

²² *Ibidem*, pp. 229-237.

²³ AG RSI, b. 2 Italia 5/7. *Lettera*, 1 marzo 1944-XXII.

Con i paesi neutrali, le relazioni si svolgono in un clima appena più disteso anche se tutti – salvo la Repubblica di San Marino, dove il 4 gennaio 1944 viene fondato ufficialmente un Partito fascista repubblicano sammarinese «copia» di quello di Madero – rifiutano di riconoscere *de jure* il governo della RSI, limitandosi a rapporti di fatto più o meno cordiali o interessati e attraverso canali ufficiosi, come avviene con l'Argentina, l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna, la Svezia, la Svizzera, la Turchia e il Vaticano²⁴.

Posto di fronte a una situazione tanto precaria e con spazi di manovra così ridotti tanto da un punto di vista geografico che politico, il Governo nazionale repubblicano riduce la propria attività nel corso del 1944 al mantenere lo *status quo* e rafforzare gradualmente le relazioni *de facto* o, nei casi migliori, a iniziative di «prestigio».

Nel primo caso si può inquadrare la lunga trattativa per ottenere dallo Stato francese, ossia dal governo di Vichy, le prerogative di cui l'Italia godeva prima dell'8 settembre²⁵; nel secondo, il riconoscimento unilaterale della Repubblica delle Filippine (20 ottobre 1943), instaurata sotto l'egida nipponica con troppo evidente analogia alla formazione della RSI sotto l'occupazione tedesca²⁶, e del governo provvisorio dell'India libera (1 novembre 1943), peraltro privo di territorio²⁷.

Eppure le ambizioni di politica estera – e non solo di relazioni internazionali – del governo neofascista sono ben altre, di ben più largo respiro, così espresse nel *Manifesto* del Congresso del PFR di Verona del 14 novembre 1943:

«In politica estera:

8 – Fine essenziale della politica estera della Repubblica dovrà essere l'unità, l'indipendenza, l'integrità territoriale della Patria nei termini marittimi ed alpini segnati dalla natura, dal sacrificio di sangue e dalla storia, termini minacciati dal nemico con l'invasione e con le promesse ai Governi rifugiati a Londra. Altro fine essenziale consisterà nel far riconoscere la necessità degli spazi vitali indispensabili ad un popolo di 45 milioni di abitanti sopra una area insufficiente a nutrirli. Tale politica si adopererà inoltre per la realizzazione di una comunità europea, con la federazione di tutte le Nazioni che accettino i seguenti principi fondamentali:

a) eliminazione dei secolari intrighi britannici dal nostro Continente;

b) abolizione del sistema capitalistico interno e lotta contro le plutocrazie mondiali;

c) valorizzazione, a beneficio dei popoli europei e di quelli autoctoni, delle risorse naturali dell'Africa, nel rispetto assoluto di quei popoli, in ispecie musulmani, che, come l'Egitto, sono già civilmente e nazionalmente organizzati»²⁸.

²⁴ M. VIGANÒ, *Il Ministero*, cit., pp. 339-430.

²⁵ *Ibidem*, pp. 183-195.

²⁶ AG RSI, b. 30 Filippine 1. *Appunto per il Duce*, 20 ottobre 1943-XXI; *telegramma. Eccellenza José P. Laurel Presidente Repubblica Isole Filippine*, 14 ottobre, firmato Mussolini.

²⁷ AG RSI, b. 36 India 1, varia; R. DE FELICE, *L'India nella strategia politica di Mussolini*, in «Storia Contemporanea», XVIII, 1987, pp. 1349-1350.

²⁸ *Principii e legislazione della Repubblica Sociale Italiana*, Milano 1944-XXII, I, p. 33.

Il *Manifesto* contiene almeno due direttive di politica estera per la Repubblica fascista, una delle quali applicabile già nel periodo bellico, l'altra nella prospettiva di una vittoria che, date le premesse, dev'essere ottenuta con le armi (non si contempla infatti una qualunque pace di compromesso).

Interessanti e significativi, nell'immediato, i richiami all'unità, indipendenza e integrità del territorio nazionale, che sembrano riguardare – e lo sottolineerà Mussolini stesso nel discorso del Lirico di Milano il 16 dicembre 1944 – soltanto la questione del separatismo siciliano:

«Quanto all'unità territoriale io mi rifiuto – conoscendo la Sicilia e i fratelli siciliani – di prendere sul serio i cosiddetti conati separatistici di spregevoli mercenari del nemico. Può darsi che questo separatismo abbia un altro motivo: che i fratelli siciliani vogliono separarsi dall'Italia di Bonomi per ricongiungersi con l'Italia repubblicana»²⁹.

Ma quello del separatismo è in realtà un problema secondario, fuori oltretutto del raggio d'azione del governo neofascista. La RSI, per ciò che concerne le sue aspirazioni territoriali, è costretta invece a ben altre e dolorose rinunce perfino di quanto ancora rientra nella sua sfera d'azione: ad esempio, per motivi d'opportunità politica, all'abolizione dei trattati ineguali con la Cina di Nanchino, alla restituzione della «Concessione» di Tien-Tsin presso Pechino e al ritiro delle guarnigioni imposte dopo la guerra dei «boxer» nel 1900.

«La questione più importante – si legge in un rapporto del ministero Esteri – trattata e risolta nel quadro delle relazioni della RSI e della Cina Nazionale è stata la firma a Nanchino, il 14 luglio 1944, di un Accordo concernente la retrocessione della Concessione di Tientsin, l'abolizione dei diritti di extraterritorialità e la rinuncia al diritto di stazionamento di truppe in Cina»³⁰.

La necessità di avviare su basi nuove le relazioni con la Cina e la lontananza di quelle guarnigioni possono comunque giustificare quelle rinunce, cui seguono in rapporto di causa-effetto l'accreditamento a Nanchino di un ministro plenipotenziario della RSI e la riapertura della legazione a Pechino e dei consolati italiani a Shanghai, Canton e Hankow³¹. Si deve poi accettare la perdita dell'Albania, dove le mene tedesche anti-italiane portano all'autonomia e alla formazione di un «governo nazionale» che lascia a quello di Salò appena un'apparenza di tutela giuridica dei cittadini albanesi³². Di tutt'altro peso e gravità è invece

²⁹ 16/17/18 dicembre XXIII, Milano 1944-XXIII; B. MUSSOLINI, *La democrazia dalle pance piene. Scritti e discorsi della Repubblica Sociale Italiana*, Milano 1967, p. 63.

³⁰ ACS, RSI, SPD ris. b. 76 f. 647 stf. 1. *Relazione sull'attività della Direzione Generale Affari Politici dal novembre 1943 al dicembre 1944*, 20 gennaio 1945, firmata dal direttore generale Alberto Nonis.

³¹ AG RSI, b. 30 Cina, varia; b. 36 Giappone, varia; b. 9 Italia 12/1/1. *Personale diplomatico e consolare*.

³² AG RSI, b. 29 Albania, varia; ACS, RSI, SPD ris. b. 76 f. 647 stf. 1. *Relazione*, cit., 20 gennaio 1945; *Relazione sull'attività svolta dalla Direzione Generale degli Affari Generali dal giorno del suo trasferimento nell'Italia settentrionale alla fine di gennaio 1945/XXIII*, Salò, 10 febbraio 1945/XXIII, firmata Francesco Campanella.

l'impegno del Governo fascista repubblicano nella salvaguardia di un altro aspetto dell'integrità territoriale della repubblica, cioè di quei «termini marittimi ed alpini» citati nel *Manifesto* non minacciati dalle Nazioni Unite, ma da alleati della RSI quali Germania e Croazia.

È la direttiva di politica estera della quale Mussolini al Lirico non fa cenno, dopo oltre un anno di battaglie diplomatiche perdute per avere almeno un'assicurazione formale di sovranità sulle provincie di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana e su quelle di Bolzano, Trento e Belluno, sottratte dalla Germania all'amministrazione italiana e raggruppate rispettivamente nella Zona d'operazioni Litorale Adriatico (*Adriatisches Küstenland*)³³ e delle Prealpi (*Voralpenland*)³⁴. Provincie mai restituite al governo italiano e assicurazione inequivocabile di sovranità mai ottenuta dalle autorità politiche e diplomatiche neofasciste³⁵. Già subito dopo il Congresso di Verona, il plenipotenziario del Reich in Italia ambasciatore Rudolf Rahn scrive a Berlino vantando pretese modifiche fatte apportare – a suo dire – al *Manifesto*:

«Ho dovuto inoltre cancellare un periodo che il Duce aveva inserito nel paragrafo concernente il mantenimento dell'integrità territoriale e che così suonava: 'Nella cornice dei confini stabiliti dalla natura e che sono stati dati dalle alpi al mare grazie ai martiri e alla storia'. La cancellatura è stata *da me* proposta con il richiamo alla reazione che ci si sarebbe dovuti attendere nella opinione pubblica croata e francese. Essa è stata accolta senza esitazioni»³⁶.

Non solo. La Germania arriva a proporre quale possibile soluzione della controversia lo scambio giuridico Alto Adige (al Reich) contro Canton Ticino (all'Italia), come ricorda l'irredentista ticinese Aurelio Garobbio:

«Il colloquio nel quale il Duce mi parlò dell'offerta scambio Alto Adige-Ticino – offrivano la pelle dell'orso! – e durante il quale interrompendo il mio dire pestò un pugno sulla scrivania: 'Ma io l'Alto Adige non lo mollo!', ebbe luogo il 16 febbraio 1944»³⁷.

Sulla scia della Germania si muove lo stato indipendente di Croazia che, occupato dopo l'8 settembre il Governatorato generale della Dalmazia, il 9 novembre inoltra a Salò una nota che ingiunge la restituzione delle terre annesse dall'Italia nel 1941 e nel 1919 quale condizione necessaria per l'accreditamento

³³ P.A. CARNIER, *Lo sterminio mancato. La dominazione nazista nel Veneto orientale 1943-1945*, Milano 1982; B. COCEANI, *Mussolini*, cit.; E. COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine europeo*, Milano 1974; G. FOGAR, *Sotto l'occupazione nazista nelle Provincie orientali*, Udine 1968; M. PIRINA - A. D'ANTONIO, *Adriatisches Küstenland 1943-1945 (Zona d'operazioni Litorale Adriatico)*, Pordenone 1992; T. SALA, *La crisi finale del Litorale Adriatico 1944-45*, Udine 1962.

³⁴ *Tedeschi, partigiani, popolazione nell'«Alpenvorland»*, Padova 1984; K. STÜHLFARRER, *Le Zone di Operazioni «Prealpi» e «Litorale Adriatico»*, Gorizia 1979.

³⁵ M. VIGANÒ, *Il Ministero*, cit., pp. 97-116.

³⁶ N. COSPITO - H.W. NEULEN, *Salò-Berlino*, cit., p. 62, *Telegramma*, 16 novembre 1943.

³⁷ Lettera all'autore di Aurelio Garobbio, Milano, 28 agosto 1990.

a Zagabria di un ministro repubblicano³⁸. Malgrado il rientro dell'infelice e offensivo documento a capodanno del '44 la RSI, continuamente minacciata dai croati sul confine giuliano, non invierà mai a Zagabria il suo rappresentante lasciandovi – caso unico tra i paesi alleati – la legazione vacante³⁹. Entrambe le questioni, Alto Adige e province orientali, restano a lungo al centro delle direttive di politica estera di Salò, finché nell'estate del '44, compreso che nessuna nota verbale potrà sciogliere il nodo di una sovranità irrimediabilmente compromessa, passano di competenza dal ministero degli Esteri (soluzione politica) ai ministeri delle Forze armate e degli Interni e al Partito fascista repubblicano (soluzione militare e clandestina).

Sempre sotto il profilo della tutela dell'integrità territoriale, anche il possedimento delle isole dell'Egeo viene difeso con energia e, pur tra mille difficoltà, rifornito di generi di prima necessità e collegato con posta aerea alla madrepatria⁴⁰; si soprassiede inoltre all'ipotesi, ventilata in un certo momento, di cederlo alla Turchia in cambio di un riconoscimento ufficiale del Governo nazionale repubblicano⁴¹. Perdute invece le colonie africane, resta la loro rivendicazione formale col trasferimento a Cremona di un ufficio stralcio del ministero dell'Africa italiana affidato al sottosegretario alla Presidenza del consiglio Francesco Maria Barracu⁴²; ma nel rispetto «di quei popoli, in ispecie musulmani» non solo «già civilmente e nazionalmente organizzati», quanto soprattutto potenzialmente alleati. Si tratta della direttrice di politica estera della RSI che favorisce i contatti con i vari nazionalismi di segno antibritannico, come quello indiano di Subhas Chandra Bose cui si è già accennato, quello iracheno di Rashid Ali al-Gailani⁴³ e quelli arabi in generale, secondo il consuntivo della direzione affari politici del ministero degli Esteri:

«Personalità politiche e studenti orientali. Per ragioni di opportunità politica è continuata l'erogazione di sussidi e di borse di studio, a favore di personalità politiche e di studenti orientali, che si sono dimostrati fedeli al Governo Repubblicano e si sono trasferiti nell'Italia Settentrionale. In seguito ad accordi con il Ministero della Cultura Popolare anche nell'auspicata eventualità di una ripresa della nostra radio-propaganda araba, si è provveduto alla sistemazione amministrativa di un gruppo di arabi che collaboravano con Radio Bari. Alcuni di essi, distaccati presso la Direzione Generale degli Scambi Culturali nel predetto Ministero, curano la compilazione del bollettino settimanale di informazioni: 'La Voce Araba'»⁴⁴.

³⁸ AG RSI, b. 30 Croazia 1/2. *Appunto per il Duce*.

³⁹ M. VIGANÒ, *Il Ministero*, cit., pp. 214-228.

⁴⁰ AG RSI, b. 30 Egeo, varia; ACS, RSI, SPD ris. b. 76 f. 647 stf. 1. *Relazione*, cit., 10 febbraio 1945/XXIII.

⁴¹ M.A. DI CASOLA, *Turchia neutrale (1943-1945)*, Milano 1981, II, pp. 279-281.

⁴² ACS, RSI, PCM carte Barracu, varia.

⁴³ AG RSI, b. 36 Irak 1, varia.

⁴⁴ AG RSI, b. 29 Albania, varia; ACS, RSI, SPD ris. b. 76 f. 647 stf. 1. *Relazione*, cit., 20 gennaio 1945.

Difatti, la principale iniziativa propagandistica verso gli arabi risale al settembre del '44, stando a un comunicato del ministero della Cultura Popolare a quello degli Esteri:

«Caro Mazzolini, si è costituito presso la Direzione Generale degli Scambi Culturali del mio Ministero un Ufficio arabo con la collaborazione dei pubblicitari arabi Prof. Sabri e Dott. Kassabgi e del pubblicitario italiano competente delle questioni del Medio Oriente Dott. Bianchin. L'Ufficio redigerà un bollettino quindicinale, stampato in italiano ed in francese, che verrà diffuso agli arabi in Europa, e un notiziario (riprodotto al ciclostile, solo in italiano) che uscirà due o tre volte la settimana e verrà inviato ai principali giornali e agenzie telegrafiche»⁴⁵.

Ma già dal maggio precedente altri circoli giornalistici e culturali avevano propugnato, sempre nella direttiva di un avvicinamento ai popoli musulmani, una più intensa propaganda filoaraba che facendo forza sulla questione dei Mandati di Palestina convogliasse il risentimento nazionalistico arabo a favore del Tripartito. Esempio interessante è il documento di «un gruppo di appassionati giornalisti d'Oriente che fa capo ad un colto ed intelligente egiziano»⁴⁶, sottoposto dal direttore del periodico «L'Azione Coloniale» Marco Pomilio al sottosegretario agli Esteri, che assicura «il più vivo spirito di collaborazione» per ogni eventuale progetto⁴⁷.

Si sono esaminate sinora alcune direttive di politica estera della RSI che si potrebbero definire di «gestione del presente». Nel programma di Verona, però, erano espresse anche aspettative legate a una fiducia – si può discutere se bene o male riposta – di vittoria e riassetto del continente europeo da parte della coalizione guidata dal Grande Reich. Commenta Angelo Tarchi, delegato al congresso di Verona e ministro dell'Economia corporativa dal gennaio 1944:

«La dichiarazione politica estera formulata dal Partito e voluta dal Duce, aveva più che altro lo scopo di ricordare ad Hitler le aspirazioni italiane, e aveva insito il principio europeistico promotore della necessità di un movimento federale europeo»⁴⁸.

E, sempre a questo proposito, un autore tedesco ha scritto di recente:

«Quindi la RSI accoglieva, unico Stato dell'Asse e del Patto Antikomintern, la proposizione di una unione europea in un progetto di costituzione ... Alcuni partigiani del piano socialrivoluzionario fascista avevano progetti che si libravano alti. Essi concepivano con il motto 'U.R.S.E. contro U.R.S.S.' una unione delle repubbliche socialiste europee»⁴⁹.

Ancora Mussolini riprende l'argomento nel discorso del Lirico, per precisare sotto il profilo teorico la formula di Verona che evidentemente doveva essere apparsa piuttosto vaga:

⁴⁵ AG RSI, b. 48 Affari Politici f. 1/10 Stampa. *Lettera*, 30 settembre 1944, firmata Mezzasoma.

⁴⁶ AG RSI, b. 48 Affari Politici f. 1/5 Stampa. *Lettera*, 23 maggio 1944.

⁴⁷ AG, RSI, b. 48 Affari Politici f. 1/5 Stampa. *Lettera*, 4 giugno 1944.

⁴⁸ A. TARCHI, *Teste dure*, Milano 1967, p. 49.

⁴⁹ H.W. NEULEN, *Europa una das 3. Reich. Einigungsbestrebungen zum deutschen Machtbereich*, München 1987, p. 197.

«A questo punto occorre dire una parola sull'Europa e relativo concetto. Non mi attardo a domandarmi che cosa è questa Europa, dove comincia e dove finisce dal punto di vista geografico, storico, morale, economico; né mi chiedo se, oggi, un tentativo di unificazione abbia migliore successo dei precedenti. Ciò mi porterebbe troppo lontano. Mi limito a dire che la costituzione di una comunità europea è auspicabile e forse anche possibile, ma tengo a dichiarare in forma esplicita che noi non ci sentiamo italiani in quanto europei, ma ci sentiamo europei in quanto italiani. La distinzione non è sottile, ma fondamentale. Come la nazione è la risultante di milioni di famiglie che hanno una fisionomia propria, anche se posseggono il comune denominatore nazionale, così nella comunità europea ogni nazione dovrebbe entrare come un'entità ben definita, onde evitare che la comunità stessa naufraghi nell'internazionalismo di marca socialista o vegeti nel generico ed equivoco cosmopolitismo di marca giudaica e massonica»⁵⁰.

Sarebbe tuttavia un errore pensare che l'interesse del neofascismo per il dibattito sul «Nuovo ordine europeo» e sulla politica estera sovranazionale sia soltanto un esercizio retorico per rafforzare il mito dell'«immane vittoria». Bisogna piuttosto leggerlo in linea con i tentativi precedenti del governo italiano di rivendicare agli stati «minori» del Tripartito un dignitoso ruolo futuro nell'assetto europeo che si verrebbe a stabilire e – non meno importante – un doveroso riconoscimento da parte della Germania dei sacrifici del momento: interpretazione confermata da diversi indizi. Del resto, anche la Repubblica sociale italiana come già il Regno d'Italia è vista da alcuni di questi alleati «minori» del Reich come possibile elemento di equilibrio della coalizione e intermediaria o cardine per un assetto di pace equo e non dominato dal potere tedesco.

Va appunto in questa direzione una proposta di largo respiro del capo dei «crocefrecciati» ungheresi (il Nyilaskeresztes Párt o NYKP) Ferenc Szálasi, formulata nell'estate del '44 quando ancora il movimento di tendenza nazionalsocialista non è al potere:

«Sotto la guida di Hitler e del suo vicario Mussolini avrebbe dovuto essere costituito un supremo 'Stato Maggiore d'Europa' formato dai delegati degli stati associati a Berlino e Roma e riguardante i governi in esilio che restavano ufficialmente collegati nella sfera tedesca o italiana; più oltre, sarebbe stato partecipante autorizzato ogni stato europeo che risentisse del nuovo spirito nazionalsocialista del tempo. Come rappresentanti Szálasi propose i 'leader' dei rispettivi partiti fascisti o resti di partiti nazionali, così per esempio Horia Sima per la Romania, Wlassow per la Russia, Degrelle per il Belgio, Mussert per l'Olanda, Quisling per la Norvegia ed egli stesso per l'Ungheria»⁵¹.

Un progetto accolto con favore da Mussolini che in agosto indirizza un rapporto sulla questione – a firma del figlio Vittorio, segretario generale dei Fasci repubblicani in Germania – all'addeito tedesco Albert Prinzing:

«Sai anche – scrive Vittorio Mussolini – come considero grave l'errore iniziale della propaganda politica tedesca di non aver definito sin dall'inizio gli scopi della guerra, cioè il 'nuovo ordine' e di non aver dato finora ufficialmente nessuna notizia sulla sistemazione europea dopo la vittoria. La carta atlantica è un pezzo di carta ma ha avuto un valore enorme. I nostri avversari già si

⁵⁰ B. MUSSOLINI, *La democrazia*, cit., p. 64.

⁵¹ M. SZÖLLÖSI-JANZE, *Die Pfeilkreuzerbewegung in Ungarn. Historischer Kontext, Entwicklung und Herrschaft*, München 1989, p. 299.

radunano per discutere i problemi della pace, noi ancora quelli della guerra. Demagogia forse ma che fa presa sui cervelli della maggioranza. Oggi si parla di Europa, di idea napoleonica, di Mazzini per creare un fronte continentale, per convincerci che questa è una guerra del risorgimento europeo. Ma è molto tardi e si fa troppo poco. Sai pure come ho propugnato una solenne adunata per esempio in Vienna, dei capi delle nazioni europee, cioè del Fuehrer, del Duce, di Horty, di Antonescu, Laval, Pavelic, Quisling, ecc. per riaffermare l'unità europea»⁵².

«Quando sia giunto il momento di pubblicare ed anche di valorizzare politicamente i principi di un Nuovo ordine europeo, è una questione che solo il Fuehrer dovrà decidere. All'occasione, io interpellerei il Fuehrer circa la sua volontà in proposito»: questa è la risposta indiretta tedesca al passo, in una lettera del 10 agosto 1944 del *SS Obergruppenführer* Hans-Heinrich Lammers al *Reichsleiter* Alfred Rosenberg⁵³. Ma il documento di Vittorio Mussolini (di certo ispirato dal padre, a sua volta interessato al progetto Szàlasi) costituisce la base di nuove e più pressanti richieste italiane perché vengano definite le linee direttrici di politica estera e gli scopi di guerra del Tripartito con una dichiarazione da contrapporre alla Carta Atlantica delle Nazioni Unite. Così, al terzo convegno dell'Unione tra le associazioni nazionali dei giornalisti (Vienna, 12-14 dicembre 1944) la delegazione italiana formata da Umberto Guglielmotti, Enzo Pezzato e Giulio Benedetti partecipa con due istruzioni che sintetizzano i problemi della politica estera della RSI: rivendicazione del ruolo del governo neofascista nella conduzione della guerra ed esigenza di chiarire la formula del «Nuovo ordine europeo».

«La direttiva – si legge in un rapporto – seguita dalla Delegazione italiana al convegno dell'unione giornalisti a Vienna è stata quella di riaffermare che se v'è stata una casta politica che ha tradito, v'è un popolo che non ha defezionato, e di sottolineare l'imponente tributo di forze, di spirito e di sangue che l'Italia repubblicana ha offerto alla Causa dell'alleanza e dell'Europa, affinché esso sia conosciuto e adeguatamente apprezzato dalla stampa internazionale e costituisca un positivo elemento di propaganda e di precisazione storica»⁵⁴.

È la stessa strada della revisione del modo di interpretare la crisi italiana del settembre 1943 che Mussolini traccia di persona in quei giorni, sottolineando con forza nel discorso del Lirico:

«Sarà tempo di dire agli italiani, ai camerati tedeschi ed ai camerati giapponesi che l'apporto dato dall'Italia repubblicana alla causa comune dal settembre del 1943 in poi – malgrado la temporanea riduzione del territorio della Repubblica – è di gran lunga superiore a quanto comunemente si crede ... Davanti a questa documentazione gli italiani che vivono nel territorio della Repubblica Sociale hanno il diritto – finalmente – di alzare la fronte e di esigere che il loro sforzo sia equamente e cameratescamente valutato da tutti i componenti del Tripartito»⁵⁵.

⁵² ACS, RSI, SPD ris. b. 16 f. 91 stf. 6. *Segreteria Generale dei Fasci Repubblicani in Germania*, agosto 1944-XXII.

⁵³ IfZ, Archiv MA 253, BI, 523, ora in H.W. NEULEN, *Europa*, cit., pp. 163-164.

⁵⁴ AG RSI, b. 48 Affari Politici f. 1/16 Stampa. *Convegno dell'Unione tra le Associazioni nazionali dei giornalisti a Vienna*.

⁵⁵ B. MUSSOLINI, *La democrazia*, cit., pp. 57-58.

Rivendicazione forte e pubblica, dunque. E non soltanto per esigere un atteggiamento più corretto dai «camerati» tedeschi e giapponesi, quanto piuttosto per consegnare un nuovo manifesto di politica estera al popolo italiano, o almeno alla minoranza ancora disposta ad ascoltare. Scrive una nota informativa dello Stato maggiore della Marina da guerra repubblicana pochi giorni dopo le manifestazioni milanesi:

«Diverse sono le reazioni che i vari argomenti, trattati nel discorso, hanno destato nella popolazione, la quale ha accolto con generale soddisfazione gli accenni relativi alla riabilitazione del popolo italiano a proposito dell'accusa di tradimento nei confronti dell'Alleato tedesco, nonché le frasi che valorizzano il contributo, in uomini ed in lavoro, dato dall'Italia Repubblicana alla causa dell'Asse. Queste dichiarazioni, che non potevano essere più recise e formali, sgombrano – a quanto si fa osservare da taluni – il campo dei rapporti italo-germanici delle ultime nubi che ancora lo offuscavano e ricollocano l'Italia su un perfetto piede di parità, in diritti e doveri, a fianco degli Alleati del Tripartito. Dal tenore di tali dichiarazioni, si è voluta, però, trarre anche qualche illazione arbitraria affermandosi, cioè che, se il Duce ha voluto sottolineare l'entità dell'apporto italiano alla guerra dell'Asse contro il comune nemico, arrivando a dire che gli italiani hanno finalmente il diritto di esigere che il loro sforzo sia equamente e cameratescamente valutato da tutti i componenti del Tripartito, ciò significa che tale apporto era quanto meno controverso e costituiva elemento di divergenza e di disaccordo fra l'Italia e la Germania, segno questo – si aggiunge – che i rapporti italo-tedeschi sono ancora ben lungi dall'essere sereni e cordiali come la propaganda ufficiale cerca invano di far apparire»⁵⁶.

L'interpretazione di quei passaggi del discorso di Mussolini quale tentativo di rovesciare il castello di falsità sul «tradimento» usato per mettere l'Italia fuori dalla direzione del «Nuovo ordine europeo» è tanto esatta che i tedeschi li censurano, come subito riferisce l'ambasciatore a Berlino, Filippo Anfuso:

«La parte del discorso di Milano che difende l'onore del popolo italiano dall'accusa di tradimento mentre fissa i termini della nostra collaborazione alla guerra della Germania, non è stata resa nota. Probabilmente non lo sarà mai. È un errore propagandistico che, oltre a non rendere nessun profitto alla Germania, rende più disagiata la situazione degli italiani qui residenti meglio conosciuti per i loro demeriti (Badoglio) quotidianamente illustrati dalla stampa germanica»⁵⁷.

Interpellato su questa censura, l'ambasciatore tedesco, Rudolf Rahn, assicura il sottosegretario agli Esteri di «doversi escludere ogni intenzione»⁵⁸. Ma ciò è tanto più falso in quanto, con la stessa tecnica ipocrita, la stampa tedesca ignora la richiesta fondamentale che i giornalisti italiani hanno avanzato al convegno di Vienna: l'esigenza della definizione dei contenuti dell'ancora nebuloso «Nuovo ordine europeo» di cui, nei resoconti stampa, non si trova traccia⁵⁹. Si tratta di una direttiva di politica estera giudicata primaria nella RSI ancora agli inizi del '45. Ma

⁵⁶ ISRMO, fondo Fontanella b. 41 f. 1. *Il Capo del S.I.D. Riservata alla persona. Segreto*, 29 dicembre 1944-XXIII, firmata De Leo.

⁵⁷ AG RSI, b. 31 Germania 1/1. *Rapporto*, 4 gennaio 1945-XXIII.

⁵⁸ ACS, RSI, SPD ris. b. 16 f. 91 stf. 1. *Appunto per il Duce*, 7 gennaio 1945-XXIII.

⁵⁹ *Neues Europa - Am 12. Dezember begann in Wien der dritte Kongress der Union Nationaler Journalistenverbände*, in «Archiv der Gegenwart», 14.12.1944, pp. 6627-6630.

alla proposta italiana di formare una commissione di studio e di convocare al più presto un altro convegno sul tema «I principî del nuovo ordine europeo» da tenersi possibilmente «nell'Italia repubblicana»⁶⁰, la Germania risponde debolmente organizzando a Weimar, a fine gennaio 1945 e a cura dell'Istituto tedesco di Scienze estere, tre giornate su «L'Europa nella decisione»⁶¹. Alle giornate di studio il Governo nazionale repubblicano delega tre rappresentanti (Goffredo Coppola, Antonino Sammartano, Giuliano Magnoni). Ma il convegno si riduce, in fondo, a un nuovo esercizio di «oltranzismo politico» del Terzo Reich più che ad un'occasione per un dibattito su temi concreti, come ricorda l'allora sottotenente Magnoni, unico superstita dei tre convegnisti italiani:

«Fu un'esperienza interessante, come ho raccontato, seppure di scorsa, in un mio libro. La Germania e le forze che sostenevano il partito tedesco organizzarono a Weimar, nel gennaio del '45 (quindi, merita di essere sottolineata la data, nel gennaio del '45), un convegno culturale e politico dedicato alla 'Nuova Europa'. Una Europa che, si presumeva, avrebbe potuto ancora sorgere (questa era ancora la fede di quei momenti) dalla fine della guerra e della catastrofe. Una nuova Europa basata sui movimenti giovanili, direi di ispirazione fascista quindi, della quale erano esponenti i vari capi dei fascismi europei, da Degrelle a Quisling, da Mussert a Déat e Doriot. Per l'Italia, fu designata una delegazione di tre elementi rappresentativi del ministero dell'Educazione nazionale (a sottolineare l'aspetto culturale); dell'Istituto nazionale di cultura fascista (per l'aspetto politico); dell'Esercito (per la parte militare). Io fui designato per quest'ultimo incarico, per la parte militare, per la rappresentanza dell'Esercito repubblicano. Le altre due figure rappresentative che furono presenti al convegno con me, sono morte entrambe: Coppola in modo violento, all'indomani della cosiddetta Liberazione; Sammartano mi pare di morte naturale, anni fa. Quindi, io sono l'unico reduce, tra i rappresentanti della parte italiana, di quell'esperienza. Esperienza straordinariamente importante, perché vi fu un contatto, sia pure occasionale, con tutti gli uomini del fascismo europeo, alcuni dei quali di grande interesse, altri di minore rilievo. Una delle figure che, almeno per me, ha avuto una rilevanza particolare, è quella di Vlassov, il quale partecipò al convegno come rappresentante del movimento russo di rivolta al governo sovietico, pur sottolineando che (e lo ripeto oggi come ne riferii allora) Vlassov nulla disse e nulla fece mai contro la Russia, contro il suo paese, ma sempre e soltanto contro il regime comunista sovietico. Si discusse durante un paio di giornate, fummo ospiti della *Gasthaus* del Führer a Berlino, e poi rientrammo in Italia, ove io riferii del convegno dapprima a Mazzolini, sottosegretario agli esteri, e poi a Mussolini durante una serie d'incontri da lui voluti durante quattro giorni, la mattina presto, a villa Feltrinelli. Mussolini era interessato a conoscere questi fatti nuovi ed ancora vivi che si producevano, nonostante la situazione del momento bellico, in Germania con la partecipazione di tutte le forze nuove che, bene o male, si erano create, sprigionate in Europa e che si stavano affermando in modo diverso e contraddittorio ... Il dibattito è stato molto interessante. A me dispiace di non aver potuto salvare i documenti, che sono andati perduti: li ho cercati fra le mie carte, e mi pare di averli portati in un viaggio di ritorno rocambolesco per via di un attacco aereo su Monaco, nel momento in cui il *Junker* tedesco stava riportandoci in Italia. Io ero assieme a degli ufficiali tedeschi, separato da Coppola e Sammartano, i quali avevano seguito una strada diversa per rientrare; fummo attaccati da una formazione aerea e sballottati: probabilmente, in quella occasione è andato perduto il materiale che avevo. Me ne dispiace moltissimo, perché

⁶⁰ AG RSI, b. 48 Affari Politici f. 1/16 Stampa. *Rapporto di Umberto Guglielmotti*.

⁶¹ *Europäische Schicksalsgemeinschaft*, in «Zeitschrift für Politik», XXXV, 1945, 1/3, pp. 35-36; H.W. NEULEN, *Europa*, cit., pp. 60 e 173-175; M. VIGANÒ, *Il Ministero*, cit., pp. 71-73; M. VIGANÒ, *Il dibattito sul «Nuovo Ordine Europeo» nella Repubblica Sociale Italiana*, in «Storia Verità», [Grosseto] I, 1991, 3/4, pp. 11-17.

erano documenti di grande interesse. Tuttavia, io ricordo benissimo che il convegno era il tentativo di istituzionalizzare, a livello europeo, una *Weltanschauung*, una concezione europea del mondo, di carattere unitario: qualche cosa come una Comunità europea di oggi, d'ispirazione fascista anziché democratica, con il mantenimento delle frontiere nazionali. Una grande Europa ispirata ai principi direi piuttosto fascisti che non nazionalsocialisti (il che è ben diverso). In quell'occasione, non venne affacciato che la Germania avrebbe avuto un ruolo di egemonia in quell'Europa. Io ed altri, probabilmente, non avremmo permesso che venisse proposto, almeno sul piano teorico, dialettico: lo avremmo respinto come inammissibile ... Non vi fu, comunque, in quel convegno a Weimar il tentativo di schiacciamento, di predominio da parte tedesca. Nessuno parlava di come sarebbe stata l'Europa al termine del conflitto, in realtà: si dava per scontata una vittoria dell'Asse quando oramai non c'era più neppure la speranza nei più ottimisti. Si era nel gennaio del '45, quando i russi erano già quasi arrivati al fiume Elba. Tuttavia, per quella specie di 'incoscienza' dei giovani della nostra età e dei momenti storici che vivevamo, si poteva ancora vivere in una atmosfera di ottimismo, di esaltazione, di fiducia, di fede abbastanza comprensibili. Nel caso di vittoria dell'Asse, si immaginava di disegnare una nuova Europa: il tema del convegno di Weimar era 'Europa in der Entscheidung', l'Europa nel momento decisivo, l'Europa nuova, che aveva qualche carattere di anticipazione sull'odierna concezione di Europa continentale, grande 'terza forza' tra paesi dell'est e Stati Uniti. L'idea sui confini degli stati era veramente molto vaga, e sarebbe stato molto difficile averne una più concreta, per ovvie ragioni. Però, si immaginava che tutti i paesi sotto dominio tedesco, sulla frontiera orientale d'Europa, sarebbero stati recuperati all'Europa. Ad un'Europa 'fascista', come aggettivo di caratterizzazione non letterale, ma in senso più etico che politico, i paesi dell'Europa orientale sarebbero stati recuperati (questo è il verbo esatto), secondo una concezione sì 'fascista', ma 'liberale', non certo nazista ... Il convegno di Weimar non ebbe rilevanza politica od ufficiale. Fu, piuttosto, un fatto interno, di forze, di rappresentanze culturali e politiche certo, ma prevalentemente culturali. Inoltre, il convegno venne organizzato sommariamente. Mi è stato comunicato che vi avrei dovuto partecipare semplicemente dal Quartier generale. È stata una decisione presa di comune accordo fra il Quartier generale, i ministeri, il sottosegretario agli Esteri ed il Partito. Per il Partito fu delegato Goffredo Coppola, membro del Direttorio nazionale del PFR e presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista; Antonino Sammartano era direttore generale dell'Insegnamento universitario; io, nonostante il mio modesto grado di sottotenente ... Riferii poi del convegno dapprima a Serafino Mazzolini, sottosegretario al ministero degli Esteri, e Mazzolini (anche su mia segnalazione) ritenne che della manifestazione meritasse essere informato direttamente Mussolini, presso il quale mi venne fissata una prima udienza. Il primo giorno, la conversazione con Mussolini fu particolarmente densa di argomenti, tanto che, alla fine dell'udienza, Mussolini mi ripeté l'invito: 'Allora vi rivedo domani'; di domani in domani, il colloquio si protrasse per ben quattro giorni ... È difficile esprimere un giudizio su quel convegno, perché fu un tentativo, una delle tante iniziative prese dai tedeschi (bisogna dare atto che sia stata un'iniziativa presa da loro, no?) per cercare di mantenere unite le forze che nei vari paesi, bene o male, collaboravano con loro. Quindi, lo scopo era abbastanza evidente. Che poi non ci si sia resi conto dell'epoca, del momento in cui tale iniziativa veniva presa, questo fa parte del gioco delle parti in quel momento: anche i tedeschi che difendevano Berlino non si rendevano conto che oramai non c'era più niente da difendere. Quindi, era un atteggiamento di oltranzismo, anche di oltranzismo politico, ma culturale più che politico, che si spiega pensando a quello che era l'atteggiamento dei tedeschi in quel momento, e la collaborazione che veniva loro prestata da forze politiche che in Italia erano un regime che si era bene o male strutturato giuridicamente. Negli altri paesi, erano forze politiche che erano assunte, a loro tempo, sotto l'etichetta di 'fascismo'. Ma non più di questo. Né credo che poi, tutto sommato, gli stessi tedeschi dessero tanta importanza al convegno di Weimar: l'hanno circondato di molta cura, di molto interesse, ma nel gennaio '45, insomma, la realtà si imponeva»⁶².

⁶² TAA, *Giuliano Magnoni* (n. Milano 19/10/1915), Milano 13 aprile 1988.

Di lì a poco, è Mussolini a tirare le somme – un bilancio davvero sconsolato – di mesi di inutili appelli nell'udienza accordata il 18 aprile, poche ore prima di partire da Gargnano per Milano incontro al suo destino, al prefetto a disposizione Gioacchino Nicoletti:

«I Tedeschi perdono sempre un'ora, una battaglia, un'idea. Ho addirittura consunto i miei polmoni per persuaderli, subito dopo la promulgazione della Carta Atlantica, a redigere un documento che si contrapponesse a quelle dichiarazioni di immenso valore propagandistico. Nulla! Parlano sempre di 'ordine nuovo', ma si sono ben guardati dal definirlo con esattezza anche approssimativa, e lasciano adito al sospetto che l'Europa, in codesto 'ordine nuovo' non sarà che poco più di un protettorato germanico»⁶³.

Già mesi prima, l'addetto aeronautico repubblicano a Berlino, colonnello Umberto Nannini, in un'acuta e coraggiosa relazione aveva individuato con precisione i margini di manovra lasciati dalla Germania al governo neofascista in Italia e in Europa durante la guerra e al momento della pace:

«Se le direttive vengono dagli Organi Politici – come a prima vista meno probabile – il concetto informatore non potrebbe essere che uno ed uno soltanto: sostenere il Partito RF in Italia per propaganda parallelista fino ad un certo punto, evitare – nello stesso tempo – la creazione delle Forze Armate Italiane o per lo meno limitarle al minimo possibile per avere domani, in caso di vittoria, meno pretese italiane da accontentare ed in caso di sconfitta più motivi giustificanti da vantare»⁶⁴.

Infatti, entro questi limiti il Governo nazionale repubblicano costituito per volere della Germania e da questa mantenuto in stato di vita vegetativa vede costretta la sua politica estera, divisa tra la tattica della sopravvivenza (i riconoscimenti stentati, la freddezza dei rapporti con gli alleati, le rivalità nemmeno troppo sotterranee) e la strategia del tentativo – affascinante quanto anacronistico – di imporre al Terzo Reich, nell'ultimo momento di una guerra chiaramente perduta, un principio di equilibrio di potenza nel Tripartito. Poteva Mussolini nutrire ancora dubbi sul suo ruolo effettivo all'atto di varare il nuovo governo? O credere di poter svolgere ancora un programma di politica estera? Il 27 settembre 1943, alla Rocca delle Caminate, ricevendo il ministro plenipotenziario Serafino Mazzolini designato segretario generale agli Esteri, gli avrebbe confidato:

«Del resto ... nelle condizioni in cui ci troviamo saremo oggetto e non soggetto della politica internazionale. Ciò vuol dire che non si farà e non si potrà fare politica estera, ma soltanto si cercherà di salvare quello che potrà essere salvato»⁶⁵.

⁶³ G. NICOLETTI, *Ultimo colloquio a Gargnano*, in «Corriere d'Informazione», 11-12 febbraio 1948.

⁶⁴ ACS, RSI, SPD ris. b. 16 f. 91 stf. 2. *Relazione pervenuta dall'Addetto Aeronautico a Berlino*, 2 aprile 1944-XXII.

⁶⁵ A. MELLINI PONCE DE LEON, *Guerra diplomatica a Salò*, Bologna 1950, p. 4.

Appendice

Tre documenti sul Congresso dell'Unione dei giornalisti a Vienna, 12-14 dicembre 1944

[Fonte: AG, RSI, b 48 Affari Politici f 1/16, Stampa]

1. *Telespresso* N. 4896/778 indirizzato a: Ministero degli Affari Esteri (Italia), Ministero della Cultura popolare (Italia), Ambasciata d'Italia (Berlino)

Consolato generale d'Italia

Vienna 20 dicembre 1944

Da 12 al 14 dicembre si è svolto a Vienna il terzo Convegno della Unione tra le Associazioni nazionali dei giornalisti al quale hanno partecipato circa 140 giornalisti provenienti da 22 nazioni. Le sedute sono state tenute nella stessa sede dell'Unione suddetta, a Palazzo Schönborn. Dato il momento attuale, la manifestazione è stata sobria e priva di ogni pomposità esteriore.

Come mi riferisce l'Ufficio stampa, la stampa viennese gli ha riservato ampio spazio pubblicando però particolarmente estesi sunti dei principali discorsi e qualche commento, ma sopprimendo quasi completamente la cronaca pura. Nei giornali si è evitato in un primo tempo di specificare la sede del Convegno per evitare spiacevoli commenti e errate congetture in caso di attacchi aerei durante il convegno, congetture cui tende la popolazione viennese. Non essendosi verificato alcun allarme tra il 12 e il 14, susseguentemente il «Voelkischer Beobachter» del 17 corr. ha pubblicato un articolo di fondo intitolato «Il Convegno giornalistico di Vienna» su cui riferisco più oltre.

Importanza particolare è stata data ai discorsi del Capo della Stampa del Reich, dott. Dietrich, del Ministro francese per le questioni sociali, Marcel Déat, di Léon Degrelle, del vice Capo della Stampa del Reich, Sündermann e del Presidente dell'Unione, Wilhelm Weiss, mentre sono stati solo nominati quelli degli italiani, come il Direttore di «Fascismo Repubblicano», dott. Pezzato, e quello del dott. Benedetti, Delegato nazionale del Sindacato della stampa italiana. L'assenza di cronache ha fatto anche sì che non sia stata resa di pubblica ragione la rinuncia del Vice Presidente italiano alla nomina di Presidente, la quale secondo l'articolo 8 dello statuto avrebbe dovuto verificarsi appunto nel mese corrente, a tre anni dalla fondazione.

Sottolineo poi che mentre è stato pubblicato in massima evidenza il telegramma di omaggio inviato dal Direttore dell'Unione al Führer, non è stato fatto cenno a quello diretto al Duce.

La organizzazione su basi ridotte ha impedito inoltre che si avesse la distribuzione dei testi dei discorsi nelle due lingue ufficiali dell'Unione, l'italiano e il tedesco.

Fra i testi in lingua tedesca mancano a tutt'oggi quello del discorso di Léon Degrelle il quale contiene assieme a molte affermazioni positive e lodi all'incrollabile nazione germanica, numerose critiche tanto che anche ai congressisti non è stato possibile ottenere altro testo che il sunto del «Deutsches Nachrichtenbüro» apparso sui quotidiani.

Passando ai commenti della stampa viennese, l'Ufficio Stampa rileva i seguenti passi dall'articolo succitato del «Völkischer Beobachter» del 17 corr.

I giornalisti riunitisi a Vienna differiscono molto da quelli delle demoplutocrazie. Quelli europei, come i soldati al fronte, combattono con le armi dello spirito contro il bolscevismo e la plutocrazia, regimi che mettono in pericolo la tipica forma di vita europea. Il Convegno ha dato tre risultati: l'impegno dei giornalisti di lottare senza tregua contro il bolscevismo e la plutocrazia; fiducia assoluta nella forza della Germania; fissazione della meta di costituire un nuovo ordine sociale a garanzia di un'armoniosa convivenza dei popoli europei che escluda ogni futura guerra civile nel nostro Continente. «Noi tedeschi, scrive il quotidiano, abbiamo sentito con fierezza l'affermazione di uomini come Déat, Degrelle, Rajniss, Mae, Castillo, Pezzato, van de Wiele e molti altri, secondo cui dall'eroica resistenza del popolo tedesco contro le masse di uomini e di materiale provenienti da oriente e occidente essi traggono conforto alla loro fede nella vittoria». I giornalisti germanici, conclude il foglio, ringraziano i colleghi europei della loro professione di fede e se ne dimostreranno degni.

In pari data il «Neues Wiener Tagblatt» prende lo spunto dal discorso di Léon Degrelle e scrive: «Ascoltando le sue parole dobbiamo sottoporci un po' dubbiosi ad un esame di coscienza: Siamo forse noi tedeschi già stanchi? Il termine 'nuova Europa' tocca ancora in noi la corda della nostra sensibilità? E più oltre: Ripetutamente durante il Convegno amici di altri Paesi si sono rivolti a noi invocando: Sappiamo che combattete sino alla vittoria, ma ciò non basta. Non rintanatevi nella vostra esistenza nazionale, non siate amareggiati né modesti; il compito c'è e deve essere risolto. Noi abbiamo fiducia in voi. La missione della Germania è altissima e noi sappiamo che ad essa non vi sottrarrete. Dai discorsi dei colleghi tedeschi si è appreso che la Germania è conscia della sua responsabilità.

Il Console Generale
f.º Seganti

2. Rapporto di Umberto Guglielmotti

La direttiva seguita dalla Delegazione italiana al convegno dell'unione giornalisti a Vienna è stata quella di riaffermare che se v'è stata una casta politica che ha tradito, v'è un popolo che non ha defezionato, e di sottolineare l'imponente tributo di forze, di spirito e di sangue che l'Italia repubblicana ha offerto ed offre alla Causa dell'alleanza e dell'Europa, affinché esso sia conosciuto e adeguatamente apprezzato dalla stampa internazionale e costituisca un positivo elemento di propaganda e di precisazione storica.

Il tema dominante del congresso può sintetizzarsi nel dilemma che si presenta ai popoli e cioè: o vittoria europea o bolscevismo. Abbiamo cercato però – e crediamo esservi riusciti – di uscire dalla semplice documentazione polemica per entrare invece nel vivo dei problemi che dovranno caratterizzare il nascere del nuovo ordine. Non limitarsi insomma ad una tattica difensiva di fronte ai disegni e alle menzogne del nemico, ma opporre un programma concreto fondato sulla premessa della piena indipendenza politica dei singoli stati nel quadro di una salda collaborazione. A tale concetto si ispira la mozione presentata dalla Delegazione italiana che trovò vibrante consenso tra i rappresentanti di tutti i paesi e che fu accolta dalla presidenza come indice delle direttive dell'Unione.

La partecipazione italiana è stata quanto mai attiva: Enzo Pezzato ha svolto un interessante e profonda relazione politica a carattere antibolscevico; Giulio Benedetti ha illustrato con chiara competenza la socializzazione in atto delle aziende giornalistiche italiane; Guglielmotti ha pronunciato un discorso di apertura, ha presieduto una delle più importanti sedute ed ha illustrato la mozione finale concordata dalla Delegazione. Al convegno hanno altresì partecipato i camerati Tonella e Senatra che ci sono stati assai utili anche per la loro conoscenza della lingua tedesca e il camerata Giulli, delegato dei Fasci repubblicani per la Germania che resta a Vienna come rappresentante permanente dell'Italia in seno all'Unione, che è perfetto conoscitore dell'ambiente e riscuote massima estimazione negli ambienti tedeschi.

Il congresso è stato in complesso di notevole importanza data la partecipazione dei giornalisti di ventitré nazioni, compresi i rappresentanti della Spagna che hanno svolto una relazione sulla esperienza bolscevica nel loro paese. L'orientamento della Delegazione italiana ha trovato vasti consensi sia nei rappresentanti di paesi balcanici oggi occupati dal nemico sia anche tra quelli della Francia e del Belgio: significativo è stato il discorso di Marcel Déat che ha fatto una requisitoria serrata contro i governi demomassonici del suo paese i quali tradirono la causa dell'Europa e l'interesse francese che – egli ha detto – avrebbe imposto stringere, fin dagli anni prima della guerra, una alleanza con l'Italia e con la Germania.

La nostra affermazione che i popoli europei – e di conseguenza la stampa – debbano fondare il loro tributo alla Causa comune nel riconoscimento di una funzione perfettamente autonoma e indipendente pur nell'ambito della disciplina nazionale, è stata anch'essa accolta con grande simpatia.

Riprendendo tali argomenti Leone Dégrelle ha ribadito lo stesso concetto ed ha affermato che la Germania dovrà far seguire alla vittoria militare un ordinamento europeo che non vincoli i compiti dei singoli Stati, ma li convogli secondo giustizia ad una feconda cooperazione su di un piano di eguaglianza e di equilibrio.

La discussione insomma è entrata nel pieno di un disegno costruttivo e non si è limitata alla preordinata esposizione delle varie tesi: di rilevante importanza il discorso di Sündermann che ha documentato la propaganda dissolutrice della stampa nemica in ordine al progettato asservimento dell'Europa alla plutocrazia e al bolscevismo e il discorso politico del sottosegretario Dietrich che ha ribadito la volontà strenua della Germania di combattere fino alla vittoria e la sicurezza del successo finale.

Come risulta dalla mozione italiana acclusa è stata proposta la nomina di una commissione di studio dei problemi connessi al nuovo ordine europeo in rapporto alla missione del giornalismo.

3. Mozione

Le relazioni, tutte interessanti, che abbiamo ascoltate in questi giorni di convegno, hanno indubbiamente contribuito, oltre che a confermare la nostra incrollabile fede nel destino vittorioso dell'Europa, anche a chiarire reciprocamente le idee, soprattutto per l'apporto delle singole esperienze dei rappresentanti di diverse Nazioni, che col bolscevismo si sono trovate e anche attualmente si trovano in violento contatto. La ricchezza del materiale raccolto e la varietà delle comunicazioni succedutesi porta necessariamente a formulare alcune considerazioni che potrebbero servire di base ad ulteriori studi. Per questo motivo si è preferito inserirle nei lavori della seduta finale del Direttorio piuttosto che farne oggetto in una comunicazione isolata.

L'idea dell'Europa, nei suoi elementi teorici, etnici, storici, culturali, si va indubbiamente chiarendo e precisando proprio attraverso i contatti tra i vari popoli; non è infatti possibile pensare ad un'unità europea senza il tributo vivo delle diverse nazionalità. Ma, se già chiara è l'idea nelle sue grandi linee, non si può dire siano altrettanto definiti i contorni e precisati i diversi aspetti. Intorno al problema centrale, che ormai ci vede tutti su uno stesso piano, esistono cioè dei problemi marginali, che hanno ancora bisogno di studio: così il criterio di conciliazione fra l'unità economica e le strutture esistenti, così il problema dei rapporti fra nazionalismi e concetto dell'unità continentale, quello dell'autonomia interna dei governi, quello della forma politica e struttura sociale. Tutte queste questioni hanno ancora molti punti controversi; su di esse è necessario ancora studiare, ancora discutere.

Si profila così un compito di grande valore ed importanza per il giornalismo, il quale può e deve contribuire all'opera dei governi creando, sulle basi dei due concetti di europeismo e di socialismo, un *corpus* di idee e di dottrina da cui si possano elaborare i principi del nuovo ordine europeo. Si giunga o meno ad una precisa formulazione programmatica, è dovere del giornalismo europeo porne le chiare premesse, al fine di avere un materiale comune per ogni elaborazione ulteriore.

La stampa europea potrebbe così adempiere ad una funzione di studio dei problemi vitali, ma troppo spesso ne è rimasta estranea. D'altra parte essa contemporaneamente riaffermerebbe la sua fondamentale missione che è quella di determinare l'opinione pubblica. È chiaro infatti che non è possibile creare un comune modo di pensare europeo superando certi esasperati nazionalismi e certe sorde resistenze, senza una chiara e precisa dottrina europea.

Oltre che da questi motivi d'ordine ideale, un orientamento in questo senso è reso necessario dalle esigenze della propaganda. Il nemico infatti conduce una grande campagna propagandistica sfruttando, come giustamente ha osservato il ministro Déat, alcune formule destinate a piacere a tutti ma che mascherano una realtà ben diversa. Esso cioè, truffando secondo il suo sistema, si appropria i nostri principi più autentici, volgendoli a suo egoistico profitto e tentando di farci passare per reazionari. Noi ci siamo, in questo settore ideologico, fermati sulla difensiva.

Ad esempio, a quella formidabile ma abilissima truffa all'americana che è la «carta atlantica», non abbiamo contrapposto se non dell'ironia e una serrata critica: l'abbiamo demolita, ma ad essa dobbiamo sostituire un programma esatto e concreto.

È questo il momento di passare anche sul terreno della propaganda ideologica, all'offensiva, rivendicando i nostri principi, precisandoli, creando il sistema teorico e dottrinale dell'Europa nuova, fissando chiaramente i criteri della ricostruzione futura. Solo a questo patto potremo alleare al concetto d'Europa le forze che oggi restano in disparte.

A seguito di queste considerazioni, la delegazione italiana propone:

- a) che a conclusione dei suoi lavori, il III Convegno dell'Unione inviti il giornalismo europeo ad interessarsi concretamente e costantemente dei problemi della nuova Europa;
- b) che si nomini una commissione di studio, destinata a formulare i postulati dell'ordine nuovo;
- c) che il IV Convegno, da riunirsi al più presto, abbia il tema seguente: «I principî del nuovo ordine europeo» e che ad esso riferisca la predetta commissione di studio, aprendo la discussione sui risultati da essa raggiunti. Il convegno potrebbe eventualmente svolgersi in parte a porte chiuse;
- d) che a conclusione del IV convegno si fissino dei punti programmatici a carattere definitivo.

La delegazione italiana, rendendosi conto delle particolari esigenze determinate alla stampa dalla situazione di guerra, propone altresì che il IV Convegno, accanto al tema politico ne abbia uno di carattere tecnico-professionale, sul tema: «Iniziativa e coordinamento della propaganda nella stampa di guerra».

La delegazione italiana chiede infine che il prossimo convegno, da fissarsi per il mese di maggio o giugno prossimo, abbia luogo, per quanto compatibile con le esigenze belliche, nell'Italia repubblicana.

Le tre proposte vengono dalla delegazione italiana sottoposte all'approvazione del Präsidium, secondo i termini dello Statuto.

